LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Colpito da un petardo il centravanti è costretto a lasciare il campo

IL K. O. DI ANASTASI VALE IL 2-0

Il racconto dell'attaccante al termine della gara: "Non ho fatto la scena. Mi sono risvegliato negli spogliatoi" - Il petardo è esploso fra Pietro e Gentile - Morini ricorda i precedenti incidenti occorsi a Facco e a Longo - Zoff, bersaglio inerme: "Così non si può andare avanti, si rischia di finire sempre all'ospedale"

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 9 febbraio.

Le prime notizie su Anastasi le fornisce l'ex interista Lorenzi che gli ha fatto visita. « *E' solo in stato di choc* », dice il popolare « Veleno ». Mezz'ora dopo. Pietro si affaccia sulla soglia degli spogliatoi. E' ancora pallido ma si sforza di sorridere, quasi per rassicurare tutti sulle sue condizioni fisiche. Uno dei petardi lanciati da un tifoso-teppista del « commandos tigre » gli era scoppiato a pochi centimetri dal volto. « *Per lo choc* — precisa il dott. Le Neve — *Anastasi aveva perso conoscenza per una decina di minuti, poi è rinvenuto ed è rimasto ancora qualche tempo in stato confusionale. Ora sta meglio* ».

La televisione sottrae Anastasi alle domande dei cronisti. Viene intervistato da Paolo Frajese per « Novantesimo minuto » e racconta quanto riesce a rammentare sulla meccanica dell'incidente che dovrebbe dare alla Juventus la vittoria a tavolino per 2-0 dopo quella conquistata sul campo.

« *Il Milan stava per battere una punizione sul lato destro della nostra area di rigore* — dice Pietro — *ero retrocesso sotto porta. Scoppiavano petardi, piovevano agrumi e oggetti di ogni tipo: bottigliette, barattoli pieni di sabbia, perfino degli accendini. Un inferno. Ad un tratto ho sentito un gran botto e sono caduto a terra tramortito. Non sono uscito dal campo per fare la scena ed ottenere i due punti a tavolino. Sentivo un vociare lontano, poi ho perso i sensi e mi sono risvegliato negli spogliatoi. Attorno a me c'erano il dott. Le Neve, il professor Bergamini, il presidente del Milan Buticchi, Furino. C'era anche Lorenzi. Per fortuna me la sono cavata senza neppure un graffio ma poteva finire peggio. Il calcio è un gioco, non dobbiamo trasformarlo in una guerra. Già prima della partita c'era tensione: dalle gradinate i tifosi lanciavano bottiglie d'acqua minerale sul tetto del nostro pullman. Una ha sfiorato Causio e s'è infranta al suolo. C'è voluta la polizia per scaricare le valigette con gli indumenti di gioco. Se si va avanti di questo passo lo sport finisce* ».

Anastasi cerca un telefono. Vuole parlare con la moglie per tranquillizzarla ma non vi riesce. Lo farà più tardi. Sino a quando è rimasto in campo, Anastasi era risultato tra i migliori. La sfortuna gli aveva negato la soddisfazione del gol nel primo tempo, quando aveva colpito il palo a portiere battuto. Nella ripresa aveva propiziato con un insidioso tiro respinto da Albertosi, il pareggio di Bettega.

« *Verranno momenti migliori* — aggiunge Anastasi — *e con essi verrà il gol. L'importante è che si vince. Questa è la vittoria più bella. La Juventus ha dimostrato di essere una grande squadra ricca di carattere. Adesso dobbiamo cercare di vincere anche in casa, non solo in trasferta. Se ci riusciremo potremo allungare il passo verso il traguardo finale* ».

Prima di lasciare San Siro, Anastasi ha un colloquio con il medico federale che cura l'operazione « antidoping ». Torniamo al « fuoco d'artificio » che ha messo k.o. Anastasi e che ha fatto praticamente finire la partita al 28' della ripresa. Il petardo è scoppiato fra Anastasi e Gentile. Entrambi sono finiti a terra: Pietro non si è più rialzato, Gentile era più che altro spaventato e si è allontanato dal pericolo.

« *Piccole schegge roventi mi sono finite tra i capelli* — fa Gentile — *ho avvertito un bruciore. Poi ho visto Pietro inanimato al suolo ed ho pensato al peggio* ». Interviene Morini: « *Anastasi era rigido, con gli occhi rovesciati. Pareva senza vita. Per fortuna era solo svenuto. Se il petardo lo colpiva ad un occhio? Non si può andare avanti così. C'è già stato un gravissimo precedente, quello di Facco, del Lecco che ha perso un occhio perché colpito da un oggetto lanciato da uno spettatore. E qui a San Siro, anni fa, il cagliaritano Longo, per una moneta da cento lire, aveva rischiato la stessa fine. Si sta trascendendo. Anche in Milan-Juventus dello scorso campionato i teppisti lanciavano oggetti in campo e verso la porta di Zoff. Oggi si è ripetuto questo malcostume. Cosa c'entriamo noi giocatori con un fenomeno che con il football non ha niente da spartire? Abbiamo vinto onestamente, senza fare nulla per eccitare gli animi del pubblico rossonero. Capisco la loro delusione per il passaggio dall'1-0 all'1 a 2, ma niente giustifica il tiro a segno avvenuto nella nostra area* ».

Zoff è rattristato. « *Ho passato dei brutti momenti* — dice il portiere — *dovevo seguire il gioco ed ero pertanto un bersaglio inerme. A parte il pericolo, dobbiamo essere più attenti. Ad esempio, quello di Facco, del Lecco che ha perso un occhio perché colpito da un oggetto lanciato da uno spettatore. E' arrivato anche un barattolo, con una cordicella bruciacchiata. Sembrava una bomba. E' facile in certi frangenti subire un grave incidente, perdere un occhio o finire all'ospedale con la testa rotta. Tutto si è concluso bene ma così non si può andare avanti. Il momento difficile del Paese ha ripercussioni anche negli stadi* ».

Sotto porta c'erano numerosi bianconeri. Tra i più esposti Scirea e Damiani. Entrambi sono fuggiti. « *Non sapevo come difendermi da quei teppisti e mi sono portato verso il centro del campo* » dice Scirea. E Damiani confessa: « *Ho sentito un bruciore sul collo e sono scappato, più per la paura che per il male* ».

Nell'aria, qualche ora prima della partita c'era una strana elettricità, ed è esplosa dopo il calcio di rigore concesso da Barbaresco per fallo di Sabadini su Damiani, al 24' della ripresa. I rossoneri avevano protestato sostenendo che il fallo era avvenuto sul limite, ma l'arbitro era stato irremovibile. Ecco la versione di Damiani: « *Ero almeno venti centimetri dentro l'area, Sabadini ha colpito la mia gamba e sono caduto. L'arbitro era a dieci metri ed ha visto benissimo, era rigore. Rivera è l'unico che non ha protestato. Ad un mio compagno ha detto che il fallo era avvenuto dentro e non fuori. L'arbitro si è anche rifiutato di interpellare il guardalinee, dicendo ai rossoneri "In coscienza ho visto bene". Era un rigore decisivo, come tutti quelli che ho battuto nella Juventus. Un po' di timore l'avevo: sentivo la responsabilità dopo il penalty fallito a Torino con la Fiorentina. Albertosi ha cercato di innervosirmi. Sì è mosso un po' prima ma lo l'ho infilato a colpo sicuro, senza bisogno di calciare con forza. Un gol molto importante per la Juventus e per me* ».

Bruno Bernardi

Milano. Il fallo del terzino Sabadini sul bianconero Damiani che ha provocato il rigore decisivo (F. Stampa Sera - Liprandi)

DOV'È L'ERRORE? S. Siro violato

Il tifo come teppismo

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 9 febbraio.

Chi ha scritto « *il calcio come ideologia* »? Se andiamo avanti di questo passo lo psicologo tedesco autore dell'interessante studio potrà presto trasformarlo in un allarmante saggio « *il tifo come teppismo* ». San Siro, appassita università calcistica italiana, è stato violato; le sue gradinate ci hanno offerto un altro esempio, gravissimo, di intolleranza che accentua gli aspetti involutivi del tifo organizzato, cioè della passione per la palla rotonda (ormai gioco pericoloso per chi lo fa e chi lo guarda) convogliata sotto bandiere, labari, insegne, striscioni e coralmente si esprime in lugubri rullii di tamburi, in pesanti insulti e parolacce, prevarica le norme del codice dello spettacolo sportivo sparando petardi ad alzo zero sui giocatori della squadra avversaria.

« *Cinquanta persone condizionano una partita* », afferma Pietro Giuliano general manager juventino. E' preoccupato, non si nasconde i pericoli che gesti del genere possono partorire. I « *commandos tigre* », così si autodefiniscono i « fans » milaniati della tribuna nordovest di San Siro, saranno stati poco più di un centinaio. Un'entità apparentemente trascurabile in uno stadio di ottantamila spettatori. Eppure essi hanno determinato e deciso Milan-Juventus. Essendo il loro esempio di tipo contagioso, i cento profanatori di San Siro potrebbero moltiplicarsi di partita in partita, proliferare altra violenza.

E' stato chiesto al presidente del Milan, Buticchi: non si potrebbero educare attraverso i clubs? Ha risposto: « *Presi uno per uno sono brave persone. Insieme si eccitano, perdono la tramontana* ». Scaldarsi è lecito, mettere a repentaglio l'incolumità dei giocatori o di coloro che si trovano per lavoro sul terreno di gioco è atto di teppismo.

Probabilmente persiste l'equivoco, in seno alle società calcistiche italiane, che i sostenitori abbiano una comune matrice di perbenismo. Invece è ormai dimostrato, e non solo a San Siro, che c'è gente che sale le scalee di uno stadio col deliberato scopo di provocare incidenti. Il vero spettatore non va allo stadio imbottito di petardi e pistole lanciarazzi. « *Non sono fenomeni nuovi* », sostiene Carletto Parola. Cioè da tempo la violenza è ospite sgradita dei campi calcistici: è figlia, aggiunge, dell'esasperazione. Che cosa ha fatto scattare in Milan-Juventus la molla del furore dei commandos? Il rigore di Damiani? La delusione provata nel brusco passaggio dal successo alla sconfitta?

Fabio Capello onestamente dice: « *Anche noi giocatori contribuiamo ad esasperare il pubblico: con i gesti plateali di protesta, accentuando la parte di vittime quando nel contrasto l'avversario colpisce duro. Il gioco del calcio non è gioco per signorine: i colpi, leciti, si ricevono e si restituiscono. Senza drammatizzare, senza cercare comprensione nell'arbitro e nel pubblico* ». Capello fa per tutti i suoi colleghi sincera autocritica, afferma che i calciatori dovrebbero essere soprattutto educati in questo senso. La protesta in campo accelera il processo di esasperazione in tribuna.

Ma basta tutto ciò a comprendere — non giustificare — i gesti vandalici dei « commandos tigre » o di tutti i « brigatisti » o « ultras » che avvelenano le tribune degli stadi italiani? I petardi sono proibiti, eppure continuano a penetrare nei cancelli d'ingresso dei nostri campi. Alcuni clubs, tra cui quelli di Torino, hanno fatto opera di sorveglianza, chiudendo il passo a tascapani colmi di sassi, alle catene di bicicletta nascoste sotto il cappotto, emarginando i violenti. I teppisti sono cresciuti di numero e per prepotenza, anziché assottigliarsi.

La mano della repressione passa alle forze dell'ordine. Si dovrà rivedere la strategia di controllo e prevenzione negli stadi, mutare la disposizione tattica degli agenti. E' triste giungere agli assetti di guerra. Ma i « commandos » non indicano altre vie. Pretendono che tutti abbiano in testa l'elmetto. Anche gli attori dello spettacolo calcistico.

Fulvio Cinti

Milano. La partita è finita. Morini e l'arbitro fuggono verso gli spogliatoi (Tel.)

L'arbitro con calma Gara piacevole, no?

Prima dell'incontro è finito non si sa come fuori dai cancelli, tra tifosi scalmanati - Poi è entrato a bordo di un'autoambulanza

L'arbitro Barbaresco

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 9 febbraio.

(g. gand.) **Barbaresco, 39 anni, da Cormons concittadino dell'altro arbitro radiato recentemente dall'Aia, Toselli, suo malgrado si è ritrovato protagonista di un incontro di calcio: dopo il famoso gol annullato al Torino a Marassi, dopo la rete non vista ad Ascoli (il colpetto traditore del raccattapalle su tiro di Savoldi) ecco l'infuocata partita di San Siro dove in 90 minuti ha cancellato un suo primato stagionale concedendo il primo rigore e assistendo per la prima volta dall'inizio del campionato alla vittoria della squadra ospite. Con lui arbitro, anzi, gli ospiti non avevano mai segnato.**

Uscendo dagli spogliatoi a fine gara, Barbaresco dopo i saluti di prammatica ha commentato: « E' stata una gara piacevole, no? C'è stato di tutto ».

Oltre non è andato ed è abbastanza comprensibile. In verità la tattica dei carabinieri è stata a prova di incidenti: hanno concentrato come al solito le forze dall'uscita principale dando l'impressione che stesse per uscire una vettura mentre il taxi dell'arbitro è scattato da un ingresso secondario. Soltanto un gruppetto di persone se n'è accorto ed una signora ha gridato dietro all'arbitro frasi ingiuriose.

Barbaresco — questo è il particolare curioso del suo pomeriggio milanese — prima della partita era uscito dagli spogliatoi rischiando di rimanere bloccato fuori. Chissà perché ha lasciato la tranquillità della sua stanza per avventurarsi fuori: si è trovato così nel mezzo della calca creatasi all'arrivo del pullman della Juventus, e nella confusione è finito oltre la cancellata in mezzo ai più scalmanati dei tifosi. La polizia effettuava alcune cariche cosicché Barbaresco, dopo alcuni infruttuosi tentativi al grido: « Sono l'arbitro, lasciatemi passare », doveva retrocedere di vari metri.

Per sua fortuna, la folla si è aperta un attimo per lasciare passare un'autoambulanza della Croce Verde: Barbaresco ha mostrato all'autista il suo tesserino, qualificandosi e questi l'ha fatto salire portandolo oltre la fatidica cancellata. Soltanto alcuni vigili urbani, oltre che l'interessato ed i guardalinee, si sono accorti dell'episodio anche perché sono rimasti sorpresi nel trovarsi di fronte a Barbaresco che scendeva dall'autoambulanza quando pensavano che si trovasse nella sua stanzetta.

Il presidente tra il serio e il faceto

Buticchi si giustifica "Siamo a Carnevale„

L'esponente rossonero minimizza la guerriglia e l'incidente di Anastasi ed accusa Longobucco per l'incidente a Gorin (dodici punti di sutura)

Milano. Gustavo Giagnoni, in panchina, amareggiato per gli incidenti (Foto La Stampa)

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 9 febbraio.

Esce Gorin con una mano appoggiata al mento: se la toglie un attimo per mostrare ad un amico la ferita, il labbro superiore è gonfio come se il ragazzo avesse appena terminato un match di pugilato. Sale su un'autoambulanza che lo porta nel vicino ospedale di San Carlo dove l'hanno medicato con dodici punti di sutura. Prima di uscire non vuole fare commenti. Ci pensa, comunque, il suo presidente Buticchi. Il dirigente si affaccia sulla porta degli spogliatoi rossoneri e commenta: « Se si vuole drammatizzare quanto è avvenuto, lo si faccia pure... sono stato da Anastasi tre minuti dopo la sua uscita dal campo: stava già bene e diceva che era rimasto impaurito dal botto del petardo, non è rimasto ferito. Del resto nel calcio bisogna anche essere furbi. Guardate piuttosto cos'ha fatto Longobucco a Gorin, gli ha sfigurato la faccia ».

— Certo, presidente, gli fanno rilevare, il lancio di petardi e di altri oggetti c'è stato.

« Siamo in periodo di Carnevale » risponde Buticchi e non si capisce bene sino a che punto scherzasse, ammesso che fosse il momento di farlo. « Se siamo arrivati a questo punto — aggiunge accennando agli incidenti — la colpa non è certamente nostra. Cos'hanno fatto per evitare l'ingresso ai tifosi senza biglietto? ».

Buticchi non fa accuse: un giornalista gli replica: « Ho visto alcuni di questi portoghesi che scavalcavano le cancellate salendo sulle jeep della polizia senza che gli agenti intervenissero ».

« Ecco — replica Buticchi — ecco cosa succede. L'avete visto voi ». Esce anche Giagnoni. Cerca di sorridere, non ci riesce. « Ha perso il calcio — esordisce — dopo episodi di questo genere, non è una delle due squadre che esce sconfitta ma tutto il calcio italiano. Ho visto una bella Juventus per un quarto d'ora, poi abbiamo dominato. Segnato il gol, avevamo la partita in pugno. Nel secondo tempo con il suo unico tiro in porta la Juventus ha pareggiato, poi il rigore. Era un intervento normale quello di Sabadini. Per me non c'era fallo. Gli arbitri purtroppo non valutano la intenzionalità da parte di chi interviene: era un normale scontro di gioco, non doveva essere punito. I bianconeri quando entrano in area ci sanno fare, sanno cadere come pochi ».

— E allora Chiarugi? Gli chiedono ma lui non risponde. Continua: « Ripeto che per me il rigore non c'era. Sabadini ha contrastato Damiani sul limite dell'area e questi si è tuffato in avanti. Non ci siamo. Senza considerare il secondo gol che ci è stato annullato. Barbaresco ha fischiato con almeno 30" di ritardo: in pratica ha lasciato proseguire l'azione poi di fronte ai lamenti di Scirea ha fermato il gioco proprio mentre Chiarugi batteva Zoff. Sul 2-0 la Juventus non ci avrebbe sicuramente ripreso. Peccato ».

Chiarugi confessa di non aver esentito il fischio dell'arbitro, Sabadini dal canto suo precisa: « Damiani è scattato sulla parte interna della barriera, ha ricevuto il pallone e mi ha trovato sulla corsa. Appena ci siamo toccati è letteralmente volato in avanti. Non era rigore ».

Tocca a Zecchini rispondere alle domande. « Il calcio è opinabile — premette — ma per me Barbaresco non doveva fischiare la massima punizione anche perché dalla parte opposta anche qualche mio compagno ha ricevuto lo stesso trattamento ».

Un collega lo interrompe: forse Damiani è scivolato, come dicono i fotografi, su una mela.

« Macché mela, Adamo si che c'è scivolato sopra. No, il contrasto Damiani-Sabadini è stato normale, il bianconero ha accentuato la caduta ». Turone accusa una botta al ginocchio sinistro, Rivera esce senza neppure salutare, forse non è soddisfatto della sua prestazione.

Fra i signori che escono dallo stadio, troviamo anche l'ex presidente dell'Inter, il petroliere Moratti. « Mai vista gazzarra simile a San Siro — dice senza tanti preamboli — il calcio purtroppo non è più una cosa seria, almeno in fatto di tifosi. La partita è stata piacevole ma alcuni scalmanati l'hanno rovinata. Eh, San Siro non è più la Scala del calcio, aveva ragione quel radiocronista ».

g. gand.

"La Juventus non ha rubato niente„

Boniperti: "I ragazzi si sono battuti bene„

"Mi spiace che accadano questi incidenti, già l'anno scorso, qui a San Siro, c'erano state intemperanze pericolose per tutti i giocatori"

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 9 febbraio.

Boniperti ha vissuto attraverso la radio. le fasi più movimentate della sfida con il Milan, rigore compreso. Aveva lasciato San Siro all'uno a uno. « *Un risultato così mi sta bene* — aveva detto — *già nel primo tempo dovevamo pareggiare; avevamo mantenuto più a lungo il possesso della palla, creando favorevoli occasioni e colpendo un palo* ». Mentre parlava, la radio annunciava il calcio di rigore in favore della Juventus. Quando Damiani trasformava la massima punizione Boniperti esultava: « *Adesso posso andare a Torino tranquillo* », commentava salendo in auto.

Poco dopo alla periferia di Milano la voce di Ameri lo informava dell'incidente ad Anastasi e il presidente della Juventus doveva attendere più di tre quarti d'ora per avere notizie rassicuranti, sempre dalla radio, sulle condizioni del centravanti.

Raggiunto telefonicamente a Torino, Boniperti ha detto: « *Mi dispiace che con il Milan, a San Siro, capitino questi incidenti. Era già successo l'anno scorso, sono intemperanze pericolose per la incolumità dei giocatori. Non so cosa scriverà l'arbitro nel suo rapporto. Sul campo la partita è finita 2-1. Una vittoria meritata. Ho visto in tv il rigore e mi pare che il fallo di Sabadini sia avvenuto di poco dentro l'area. La Juventus si è battuta bene, reagendo al gol di Bigon. Merita questi tre punti di vantaggio sulla Lazio: i ragazzi hanno sempre dato il massimo e non hanno rubato niente. Ora debbono continuare così* ».

b. b.

Giampiero Boniperti

Anche la linea è area di rigore

Dopo quanto si è visto ieri sera alla moviola della « Domenica sportiva » è opinione generale che il fallo di Sabadini su Damiani si è verificato sulla linea che delimitava l'area di rigore del Milan. Questo fatto dà ragione all'arbitro Barbaresco che ha decretato il penalty, perché, come dice il regolamento: « Le linee delimitanti il terreno di gioco e le aree interne fanno parte del terreno stesso o delle aree che delimitano, quindi ne fanno anche parte ai fini dell'applicazione di tutte le norme regolamentari ».

"Non hai difeso Rivera„

Tentata aggressione anche a un giornalista

Milano, 9 febbraio.

Un altro grave episodio di intolleranza e di teppismo è avvenuto ai cancelli d'uscita dello stadio di San Siro, un'ora dopo la conclusione della partita. Un folto gruppo di « commandos » milanisti ha tentato di aggredire il giornalista sportivo Nino Oppio, inviato speciale e commentatore calcistico del « Corriere d'Informazione ». Il tempestivo intervento di un ufficiale della polizia e di una decina di agenti ha impedito ai teppisti di trasformare l'assalto, sino a quel momento verbale, in un pericoloso atto di pestaggio.

Nino Oppio si era intrattenuto negli spogliatoi dello stadio per completare il proprio bagaglio di informazioni sull'incontro e si era avviato all'uscita « numero tre », l'unica ancora aperta e presidiata dagli agenti, mentre un centinaio di scalmanati premevano contro la cancellata gridando in coro « mafia, mafia! », « Rivera ha ragione! ». Varcando l'uscita un tifoso gli si è avvicinato: « Lei è Oppio, quello che sabato sera a Dribbling non ha difeso Rivera ». Invano il giornalista ha cercato di chiarire l'equivoco: in quella specie di processo televisivo al giocatore del Milan egli ne aveva assunto invece, con calore e comprensione, la difesa. « Sei un mafioso, uno sporco venduto! », intervenne un « commando » drappeggiato dei colori rossoneri.

Improvvisamente, e prima che si rendesse conto di ciò che stava per accadere, il giornalista milanese veniva circondato da una ventina di scalmanati che agitavano minacciosamente i pugni e pronunciavano pesanti insulti. Fu un momento drammatico: Oppio conservò il controllo dei propri nervi, non rispose alle provocazioni. Quando la polizia accorse in suo aiuto, chiamata prontamente da un altro giornalista torinese che aveva lasciato lo stadio insieme ad Oppio, qualche scalmanato aveva già tentato di colpirlo. Su di una macchina di passaggio il giornalista veniva quindi riaccompagnato presso la sede del proprio giornale in comprensibile stato di turbamento.

Alcuni « commandos » cercavano quindi di sfogare la rabbia avventandosi sull'auto del giornalista torinese, ma riuscivano solo in parte: qualche calcio alle portiere e lo specchietto retrovisore esterno divelto.

Il Milan giocherà il derby in trasferta?

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 9 febbraio.

(g. gand.) **Il derby fra Milan e Inter in programma il 9 marzo rischia di essere giocato in campo neutro: sarebbe un ritorno alle origini visto che la prima stracittadina fra i due club venne disputata a Chiasso.**

Qualora il giudice sportivo squalificasse lo stadio per due giornate — un'ipotesi non azzardata considerato quanto è avvenuto oggi — il Milan dovrebbe giocare in campo neutro le partite con la Roma e con l'Inter.

Questa *domenica-tv* Grazie ai teppisti

"Ha perso il gioco del calcio„

Alla domenica-tv hanno fatto un po' come Pilato: se sia stato commesso in area o no il fallo di Sabadini su Damiani lo decida lo spettatore. Le immagini dello scontro, decisivo ai fini del risultato, sono passate e ripassate sullo schermo. Si sono visti il terzino rossonero e l'ala juventina impegnati in una sorta di balletto senza tema musicale. L'accompagnamento sonoro s'è avuto poco dopo, quando in campo sono piovuti i mortaretti lanciati da teppisti. A questo punto la partita più attesa della giornata ha finito di essere un incontro di calcio.

Quello che è accaduto lo hanno visto tutti, in mezzo ai tifosi si sono insinuati autentici banditi che hanno provocato gravi danni al Milan. Le conseguenze disciplinari per la squadra rossonera saranno pesanti. Tutto dipenderà dal contenuto del referto arbitrale. In un certo senso ha avuto ragione Giagnoni quando ha detto che ieri da San Siro più che il Milan è uscito sconfitto il gioco del calcio.

Il nervosismo degli « ultras » sta nuocendo a quello che è stato definito lo spettacolo più bello del mondo. Gli episodi di intemperanza si sono moltiplicati in queste ultime domeniche, contagiando addirittura il pubblico di San Siro, che era considerato il più competente e, per questo, distaccato. Purtroppo, la tensione ha nuociuto anche ad alcuni giocatori. Forse così si spiega il pugno che ha messo ko Gorin, l'ala tornante rossonera.

Il capitolo televisivo sulla partitissima si è chiuso sull'immagine del giovane attaccante portato fuori dal campo in barella, come pochi minuti prima era toccato ad Anastasi. Sono immagini che nessuno vorrebbe vedere su un campo di gioco.

Meglio e solo il sorriso dei ragazzi che si affacciano alla ribalta del campionato. Un paio di domeniche fa è stato festeggiato Cesati, il centravanti interista sostituto di Boninsegna. Ieri è toccato a Fiorini, 17 anni, debuttante nel Bologna, la cui regia è ancora affidata a Bulgarelli, classe 1940. Accanto a « nonno Giacomino » hanno giostrato le speranze della nazionale futura, in primo piano Pecci e Antognoni.

Dopo tanto calcio, un po' di sci con il riassunto delle gare per i campionati italiani. I titoli sono andati a Gros, Plank e Thoeni nel gigante.

re. ro.